

Sardegna - Intervista con Luigi Concas del PSD'A

# «Il 20 giugno ha aperto una nuova fase della lotta per l'autonomia»

I sardisti hanno partecipato con slancio alla campagna elettorale in tutta l'isola - Garantita la rappresentanza ideale e politica nel Parlamento nazionale - Respinfa la strumentale campagna di discredito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26. All'esaltante vittoria del PCI in Sardegna, che supera quella più profonda del 15 giugno 1975, si è unita, in queste ultime consultazioni politiche, l'affermazione del Partito sardo d'azione, che ha ottenuto un risultato positivo in particolare nel collegio senatoriale di Nuoro. Il PSD'A sarà rappresentato nel parlamento nazionale dal senatore Mario Melis.

## Contributo essenziale

«Queste elezioni, in alleanza con il PCI, hanno confermato una significativa rappresentanza sardista nel parlamento della Repubblica. Ne siamo ovviamente soddisfatti. Ma non tanto di questo risultato ci ralleghiamo, quanto di aver contribuito, non importa in quale misura, alla grande affermazione delle forze politiche democratiche, popolari, autonomistiche della Sardegna».

«I sardisti — afferma Luigi Concas — considerano l'avanzata delle sinistre in Italia come presupposto necessario per una nuova politica autonomistica in Sardegna. In 30 anni di governo democristiano non abbiamo sperimentato inutilmente che il centralismo, la corruzione dell'amministrazione pubblica e il prepotere di poche più o meno mafiose si appoggiano sempre alle forze retrive e antipopolari».

«Il PSD'A ha profonde radici nell'isola. Chi lo crede morto si illude. La grande lotta per l'autonomia e il rinnovamento della Sardegna — rimarca Concas — venne portata avanti impetuosamente dai primi sardisti superando incredibili contrasti e incomprensioni fra gli stessi sardi. Quella battaglia autonomistica ebbe il suo primo momento vittorioso alla fine degli anni quaranta. Ma la vittoria venne insidiata in modo sotterraneo, e resa quasi inutile, dal malgoverno con una classe dirigente la quale, nonostante per tanti anni abbia avuto l'ingenuo appoggio di larghe masse popolari, ancora si ispirava per molti versi al nefasto regime dei fascisti, e si sorreggeva proteggendo il capitale contro il lavoro, i padroni contro i lavoratori, esaltando sempre i gruppi economici imbroglioni e prevaricatori. All'interno di questo governo, all'insegna di tali indirizzi politici e sociali, evidentemente la nostra isola, oppressa e sfruttata per tanti secoli, ed ancora una volta emarginata da ogni serio processo di sviluppo, non poteva trovare nel concreto l'occasione della sua liberazione».

«La svolta di questi ultimi anni e il successo elettorale del 20 giugno, aprono certamente prospettive più avanzate. «Noi sardisti — dice Concas — riteniamo che una nuova fase della lotta per una più vera e più definitiva autonomia democratica, proprio col 20 giugno, si apre in un clima di risveglio popolare sempre più diffuso. Queste elezioni, in Sardegna come in Italia, hanno dimostrato che si fa decisamente strada la ribellione ad ogni forma di oscurantismo, che il popolo si fa maestro e consoli, che si ribellano a ogni forma di sfruttamento, di presunti salti nel buio, di catastrofi ricattatorie. Nonostante le tristi condizioni della "scuola di Stato" de-liberatamente soffocata dalle arcaiche infrastrutture, dalla confusione dei programmi, dagli errori di disordine, una cultura politica matura, moderna e responsabile, si scolla di dosso tanti miserabili pregiudizi inculcati da secoli nella coscienza dei cittadini: compreso quello, più pericoloso di tutti, della patria con lettera maiuscola, con tanti sospiri e lacrime unificatrici dell'Italia dalle Alpi alla Sicilia».

## Significato della cultura

«Qual è per i sardisti il vero significato della cultura? I comunisti sostengono che l'autonomia non può significare difesa cieca del passato e isolamento del popolo sardo in una corrucciata solitudine. C'è da dubitare che essa, nella coscienza del popolo, mai si sia avuta, e che i significati, e i contenuti, si riferiscono a comunisti che oggi è necessario portare il processo autonomistico a compiere un passo ulteriore. L'autonomia diventa così il terreno specifico su cui siamo tutti chiamati a risolvere i problemi del rapporto tra economia, democrazia, cultura».

«Significa che la Sardegna è inserita nel contesto internazionale, e non rinchiusa in se stessa? I sardisti, insomma, non rincorrono miti, ma stanno con gli occhi bene aperti dentro il mondo contemporaneo?»

«Riafferriamo: la grande e vera patria degli uomini è il mondo. Ma ciò non vuol dire che i singoli popoli, così come si configurano per la loro cultura, per vicende storiche, per le particolari condizioni economiche e sociali, debbano rinunciare alla propria identità, alla propria lingua, alle tradizioni che la caratterizzano. Dunque, non vuol dire che il popolo sardo, malgrado la mostruosa emigrazione che ne impoverisce le grandi energie, debba scomparire dentro un anonimo "crogiuolo universale". A questo punto non solo ci soccorre la tradizionale ideologia del Partito sardo d'azione, ma il comunismo, e il marxismo, e il socialismo, e il socialismo-leninista, e la recente affermazione di un noto intellettuale comunista, Cervetti, secondo il quale "non c'è internazionalismo senza autonomia"».

## Una grande lotta di popolo

«A questo concetto noi crediamo fermamente e lo difendiamo con la forza del nostro convincimento. Siamo qui, con voi, con i comunisti, con tutti gli autonomisti a continuare la grande e difficile lotta per la Sardegna. Intransigente fedeli alle origini del PSD'A, ma profondamente rinnovati e con gli occhi più che mai aperti alle vicende di tutti i popoli del mondo, noi sardisti, con questa continua e volgare campagna di discredito?»

Risponde infine Luigi Concas: «Se vi sono dei poveri sardisti, o presunti tali, riteniamo di lottare per la Sardegna nell'isolamento culturale e politico, inseguendo fantasie puerili a livello di collegiali ispirati da qualche polpettone televisivo, noi li lasceremo correre, sicuri che non faranno molta strada, sia che strillino da Cagliari o da Eritri e da Sassari. Il PSD'A è un partito moderno: ha partecipato a una grande lotta di popolo e vi parteciperà nuovamente all'interno di tutte le cose nuove che queste elezioni necessariamente determineranno: i nuovi programmi regionali, non più calati dall'alto, ma sorvegliati dalle forze democratiche del lavoro».

Giuseppe Podda



Determinante ancora una volta il voto delle donne al PCI. Viene riaffermata la necessità di una reale partecipazione alle trasformazioni politiche e sociali in Sardegna e nel Paese. Nella foto: donne di Nuoro in prima fila durante uno sciopero generale per lo sviluppo

Il PCI ha raggiunto il 35,7% dei consensi con un incremento del 10,6%

# Oltre i 50.000 voti nel Nuorese

Particolarmente rilevanti gli obiettivi raggiunti nel capoluogo dove i comunisti hanno ottenuto 7124 voti - Negli ultimi cinque anni si è registrato un passaggio dal 15 al 36,5% mentre la DC è scesa dal 53 al 36,7% - A colloquio con il compagno Gimelli, segretario del comitato cittadino - I mutamenti profondi generati dal processo di industrializzazione della Sardegna centrale

Oltre i risultati del 1975

## Dalle "zone militari" migliaia i nuovi voti al nostro Partito

Si conferma la crescita della coscienza democratica nelle Forze Armate - Anche nei seggi dove hanno votato i soldati di stanza a Cagliari sensibili aumenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26. I risultati elettorali del PCI nelle zone dove sono dislocate le basi militari portano quasi ovunque il segno della maturazione profonda tra le popolazioni e all'interno delle forze armate. C'è un nuovo modo di intendere il ruolo delle forze armate che è reso possibile dalla maturazione dell'intero esercito, tra gli stessi militari di carriera, di una coscienza democratica. L'iniziativa punta al cambiamento del regolamento di disciplina, alla democratizzazione complessiva delle forze armate, i militari, non solo soldati, ma anche i sottufficiali e gli ufficiali, hanno largamente recepito le istanze portate avanti dal movimento democratico e dal nostro partito. Il voto ne è una prova certa.

Nel Sarrabus, che è sede del più importante polo missilistico della Nato, il PCI avanza di 13 punti in percentuale e con oltre il 52% ottiene la maggioranza dei consensi. A Perdadedoglia la ascesa comunista è costante: 251 voti; nel '72, 273 nel '75, 507 il 20 giugno del '76. Attorno alla base — da Terzeta a Jerzu, da Ulassai a Escalaplano — le liste comuniste balzano al 21,3% con otto punti in più.

Alta Maddalena, dove è ormeggiata la portaerei base del sommergibile atomico Usa il PCI avanza di 12 punti e, con oltre il 33%, riduce a meno di 7 punti il distacco della DC che era di 20 punti nel '72 e ancora di oltre 10 punti il 15 giugno.

A Teulada, nel cui territorio è dislocato il campo per esercitazioni anfibe della Nato, il PCI conquista oltre 700 voti in più e con 1.282 voti diviene il primo partito. A Decimomannu e Villasor, dove hanno votato i militari di stanza all'aeroporto Nato, il PCI conquista oltre 1.000 nuovi consensi e supera il 50%. Nella sola Villasor i comunisti ottengono oltre il 60%. Così come nei paesi al-

torno: Serramanna, Samassi, Sennarri e altri ancora. Nella maggioranza di questi centri l'avanzata dei comunisti non solo supera largamente la somma matematica dei voti PCI e PSDI e la percentuale del 15 giugno, ma si accompagna a un incremento del PSI. Quindi ancora più rilevante il successo dello schieramento di sinistra.

A Cagliari, infine, i seggi dove hanno votato i militari nella zona di San Bartolomeo Casimosa, il PCI avanza di 10-15-20 punti. Si tratta di un risultato assai importante. Non solo conferma l'orientamento rinnovatore dei comunisti, ma rende chiaro il risultato della battaglia per il rinnovamento delle forze armate che il nostro partito ha condotto negli ultimi anni con particolare forza.

Naturalmente il risultato elettorale pone anche alle sezioni del partito, e più in generale al movimento democratico, l'esigenza di un rapporto costante sia con i giovani di leva sia con il movimento degli ordinamenti militari con i compagni prof. Bruno Anatra e l'avvocato Gianfranco Macchiotti, che aveva visto numerosi interventi, principalmente ad opera di sottufficiali in servizio nella base militare che circonda la zona dei Serrabus fino a Perdadedoglia.

Dal nostro corrispondente

NUORO, 26. Il PCI ha superato per la prima volta in provincia di Nuoro i 50 mila voti, avvicinandosi ai 60 mila. La percentuale raggiunta è del 35,7 per cento, con un aumento del 10,6 rispetto al 1972 e del 4,5 rispetto alle compilate nel capoluogo, dove il PCI ha raggiunto i 7.124 voti. La DC ha confermato la maggioranza assoluta, con il 36,7 per cento. Più di ogni altra valutazione — ci dice il compagno Gimelli, segretario del comitato cittadino — parlano le cifre. Il nostro partito è passato in cinque anni dal 15 al 36,5 per cento, mentre la DC è calata nello stesso periodo dal 53 per cento al 36,7 per cento. Sono dati significativi che indicano i mutamenti profondi intervenuti in città. L'industrializzazione della Sardegna, infatti, ha prodotto elementi di rottura profonda, che hanno intaccato il tradizionale arrogo del potere. L'impatto con la nuova realtà industriale se da un lato ha prodotto effetti squilibranti sul terreno economico e sociale, dall'altro ha messo in crisi un tipo di gestione del potere locale ancorato ai vecchi sistemi clientelari dell'antichità nuorese.

«Il segretario provinciale della DC nuorese, Dessy», dalle pagine della sempre più anticomunista «La Nuova Sardegna», ha ritenuto di dover interpretare la tenuta della DC (che tra l'altro in provincia è calata del 3 per cento rispetto al 1972) come un avvio a riesumare la tradizione di arroganza del potere. Il segretario democristiano ora bisogna porre fine al cosiddetto "nuovo modo di governare".

Dessy vuole tornare evidentemente al "vecchio modo" in cui la DC sia il perno e gli altri i satelliti. «Forse il dottor Dessy», risponde il compagno Antonio Caboi, segretario della Federazione comunista di Nuoro — non ha fatto in tempo a leggere le dichiarazioni del suo amico di partito Forlani sul conte Ugolino che si è mangiato i figli socialdemocratici e liberali. Certo, prima di esprimere nel 20 giugno valutazioni te-

presentare quel che di nuovo è emerso nella realtà politica e sociale di Nuoro». Il segretario provinciale della DC nuorese, Dessy, dalle pagine della sempre più anticomunista «La Nuova Sardegna», ha ritenuto di dover interpretare la tenuta della DC (che tra l'altro in provincia è calata del 3 per cento rispetto al 1972) come un avvio a riesumare la tradizione di arroganza del potere. Il segretario democristiano ora bisogna porre fine al cosiddetto "nuovo modo di governare".

Dessy vuole tornare evidentemente al "vecchio modo" in cui la DC sia il perno e gli altri i satelliti. «Forse il dottor Dessy», risponde il compagno Antonio Caboi, segretario della Federazione comunista di Nuoro — non ha fatto in tempo a leggere le dichiarazioni del suo amico di partito Forlani sul conte Ugolino che si è mangiato i figli socialdemocratici e liberali. Certo, prima di esprimere nel 20 giugno valutazioni te-

merarie oltre che arroganti, egli avrebbe fatto meglio a controllare i voti e le percentuali ottenute dal PCI. Avrebbe constatato che lo spostamento a sinistra di un elettorato di Nuoro è un fatto incontestabile, così come è incontestabile la necessità di fare i conti col PCI per l'amministrazione della città e della provincia.

Del resto — osserva il compagno Caboi — si è rafforzato ancora di più il PCI nei centri in cui amministra assieme al PSI e al PSD'A. Vorrei fare solo due esempi: a Galluri, dove l'opposizione DC è diretta dal segretario regionale onorevole Reich, il PCI è passato dall'8,3 per cento del 1975 al 28,5 del 20 giugno; la maggioranza al comune è determinata in larga parte dall'apporto del PSD'A; a Nuoro la DC, che si è attestata nel vecchio modo di governare, ha perso voti e il PCI è passato al 33,6 per cento.

Scaturita dal voto di domenica a Carloforte

# Una indicazione chiara per il governo della città

Il PCI, che ha aumentato un seggio, propone un accordo tra le forze politiche democratiche che bandisca ogni discriminazione - La positiva esperienza della passata legislatura - Il ruolo dei socialdemocratici

Nostro servizio

CARLOFORTE, 26. La netta avanzata comunista nelle elezioni per la Camera dei deputati ha determinato anche nel voto per il rinnovo del Consiglio comunale. La rappresentanza comunista, nonostante il sostanziale mantenimento dell'equilibrio pre-esistente, si è rafforzata passando da quattro a cinque seggi.

Prima ancora del risultato delle votazioni, la campagna elettorale aveva fatto emergere la tendenza al superamento, seppure lento, e contrastato, delle questioni localistiche che finora finivano per prevalere. C'è insomma un recupero del discorso politico sui temi generali e su quelli dello sviluppo dell'isola di San Pietro nell'ambito del comprensorio del Sulcis e della programmazione economica regionale. Tale impostazione, sulla quale i comunisti avevano insistito fin dalla passata amministrazione, è stata al centro della battaglia del nostro partito e costituisce oggi il terreno del confronto per la formazione della nuova giunta comunale.

Sui quali forze si baserà la nuova giunta? L'esecutivo uscente era composto da rappresentanti della DC e del PSI con l'appoggio esterno dei comunisti. Il nuovo Consiglio costituito da cinque comunisti, cinque democristiani, tre socialisti e sette socialdemocratici, consente diverse soluzioni. Ma il nostro partito ha posto in primo piano la esigenza di un accordo tra le forze politiche che scaturisca da un ampio dibattito popolare e permetta l'incontro tra i partiti democratici, senza discriminazioni. In questo quadro, anche sulla base della esperienza della precedente amministrazione, i comunisti chiedevano di partecipare direttamente al governo locale ritenendo l'allargamento della base popolare condizione necessaria per avviare a soluzione i problemi di Carloforte e per uscire dalle secche di un rivendicazionismo sterile.

La ricerca di un accordo programmatico rende inutile ogni pregiudiziale sulle formule e richiama la responsabilità dei partiti sui contenuti dei problemi reali dell'isola. La Democrazia cristiana, che a Carloforte negli ultimi cinque anni è andata ben al di là del confronto, stabilendo un rapporto di collaborazione con i comunisti basato su un programma concreto, intendeva andare oltre su questa strada e preferiva ancorarsi su posizioni giustificate soltanto da un anticomunismo anacronistico di cui il 20 giugno ha dimostrato la impraticabilità anche a livello nazionale.

Il partito socialdemocratico, faticando nei voti per la Camera e per il Senato, è riuscito a contenere la flessione nella elezione del Consiglio comunale, dove perde soltanto un seggio, dimostrando la consistenza di una base legata da rapporti personali e clientelari ma anche la fragilità politica di un elettorato estremamente vario e composito. I socialdemocratici carlofortini, dopo qualche tempo da una significativa tentativo fatto nella campagna elettorale, dovranno certamente porsi il problema di dare un senso politico a una forza che mantengono a livello comunale una forza che altrimenti rischierebbe di frantumarsi in modo definitivo. Lo sforzo di dare credibilità politica alla rappresentanza socialdemocratica appare tanto più necessario se si tiene conto che Carloforte è uno dei pochi punti di forza rimasti in Sardegna e la rinuncia alla ricerca di una posizione autonoma rischierebbe di pregiudicare la stessa possibilità di sopravvivenza.

I problemi locali si intrecciano quindi con quelli generali dell'attuale momento politico e ne rivelano la complessità, ma allo stesso tempo dimostrano la possibilità di una soluzione fondata su una larga convergenza unitaria. Per questa prospettiva i comunisti si sono battuti e continueranno a lavorare nelle prossime settimane con l'obiettivo di dare all'isola di Carloforte un governo capace ed efficiente, liberato dai vincoli del personalismo e del clientelismo.

Benedetto Barranu

il dito nell'occhio

L'ultimo crociato

Quasi due mesi fa arrivò in Sardegna un crociato, veniva da Bari. Aveva la pretesa di incantare i sardi con un certo esotismo internazionalista. Andava in giro nelle sezioni della DC e nei alberghi di lusso a parlare di libertà, ma la sua visione del rinnovamento gli impediva di pensare all'occidente, al Cile, all'Uruguay, ai ghetti neri d'America, al Sud Africa.

La libertà per questo internazionalista democristiano era manovrata solo dal "totalitarismo comunista". Non ha avuto gran seguito. Sperava di ripartire da Cagliari come senatore, dove accennava a ritornare alla carriera foresta. Ha rinunciato a questa carica, ha avuto appoggiato, ed è riuscito perfino a scoprire un rafforzamento della DC nel suo collegio senatoriale. Non si è accorto che, anche in questo collegio, la grande avanzata è solo quella del PCI.

Forse non è colpa sua, forse gli avevano spiegato che in Sardegna c'erano ancora gli arabi, e il discorso politico di un crociato poteva aggirare il popolo cristiano. Così non è. Da molto tempo il popolo cristiano è libero, e sa che la libertà si conquista con i partiti dei lavoratori.

A Cagliari come nel Gerone nella Sardinia, in Trezzano, in Arona, mentre la DC — che si affida a irrisolvibili discorsi di crociato — perde spazio e funzione.

La tradizione sarda è di cavalleria verso gli ospiti. Per questo non ce la prendiamo con l'arab. Bernabè. Già un'altra volta gli avevano detto di cambiare consigliere. Non ci ha dato retta. Ed ha pagato.

Una cosa lo può consolare. Con lui è caduto anche l'interprete del gruppo di potere carlofortino nelle liste democristiane: l'ex on. Angelo Becciu non è stato rieletto. Un cattivo consigliere in meno. Dunque, nel parlamento della Repubblica.

E' anche questo un segno di rinnovamento. Se i di nuovo capito bene la lezione, la trucchata elettorale non dovrebbe significare la candidatura ad un ente di sottogoverno.

Francesco Macis

**VI DIAMO LA Ford PER LE VOSTRE VACANZE**

**CE LA PAGHERETE NEL '77 SENZA INTERESSI** (e senza ulteriori aumenti)

Acquistando una Ford ESCORT entro il 15 luglio potrete iniziare a pagarla nel gennaio 1977

**SENZA INTERESSI PER L'ANNO 1976**

E' un'altra proposta **M.A.D.R.** **Ford** **PESCARA - Via Tiburtina, 123**  
Tel. 085 51342

**Nuova Ford ESCORT 900 1100 1300cc**